



Yasmina Reza, *Anne-Marie la beltà*, Adelphi, 2021

“Io ho avuto una vita felice, sa” mette subito in chiaro la voce narrante di questo monologo, l’anziana attrice di teatro Anne-Marie Mille. Nonostante l’infanzia infelice, le relazioni familiari improntate a una certa insulsaggine e la carriera modesta, Anne-Marie non ha perso la vivacità di spirito, l’arguzia, il gusto per la battuta tagliente. La sua amarezza disincantata è appaiata a un grande buon senso, il suo sarcasmo a un lieve rimpianto. D’altronde, non può certo sorprendere che dalla scrittrice e drammaturga francese Yasmina Reza arrivino pagine brillanti, piene di forza, inventiva e intelligenza. Nella sua scrittura non una parola è di troppo e la varietà dei toni è padroneggiata alla perfezione. Anche questo piccolo libro, pensato per essere portato in scena, è dunque godibile come le sue opere precedenti; e anche qui troviamo uno sguardo acuto sulle dinamiche di relazione.

Reduce da un intervento al ginocchio (“La protesi di titanio me la metteranno nell’urna dopo la cremazione?”), Anne-Marie Mille si racconta ad alcuni interlocutori, probabilmente immaginari, e ripercorre la sua intera vita senza seguire un vero e proprio filo; al contrario, salta liberamente da un tema all’altro, dal passato al presente, da un ricordo a una recriminazione, da una considerazione di massima a un giudizio implacabile. Coerentemente con questo percorso non vincolato alla linearità, molte frasi non terminano con un punto, bensì con un semplice ed efficace a capo: una sospensione, una pausa per segnalare che si passa ad altro, ma che il discorso non è ancora davvero concluso.

Sempre più ammaliati dalle sue parole, veniamo a sapere che Anne-Marie è arrivata a Parigi a 19 anni per realizzare il sogno di fare l’attrice. Si è lasciata alle spalle la famiglia, la madre mentalmente disturbata e la cittadina di provincia in cui si sentiva soffocare. Lì non c’era tempo per

poltrire, ma la sua immaginazione era tenuta viva dalla locale compagnia teatrale, i cui membri le sembravano creature meravigliose, esseri di un altro mondo, leggiadri, superiori a tutti gli altri. A Parigi entra subito e con facilità nel mondo del teatro e da quel momento continuerà a calcare senza sosta i palcoscenici (ma non i set cinematografici: “Non avevo il fisico per il cinema”), anche se riceverà sempre e solo ruoli di secondo piano. Eppure a lei va bene così. Si accontenta. Qua e là si sente il rammarico, ma non il tono querulo di chi si ritiene defraudato di ciò che gli spetterebbe di diritto, anche se rimane il sospetto che Anne-Marie abbia sempre fatto di necessità virtù. Non c'è neppure astio nei confronti di colei che la scena l'ha dominata per davvero: Giselle Fayolle, detta Gigi, attrice di ben altro successo, amica-nemica di una vita, che lei invidia ma non odia. Anne-Marie conosce Gigi non appena mette piede in teatro e la loro relazione proseguirà per decenni, inframmezzata da lunghe pause. Una relazione che tiene Anne-Marie in posizione subalterna, eterna spalla della prima donna celebre e ammirata. Ma, ancora una volta, a lei va bene così.

Bella, indolente, languida, volubile, “una strafotenza universale”, Gigi fa incetta di parti da protagonista e di amanti e, quando si presenta l'occasione, non esita a lasciare tutti per dare una svolta alla carriera. Però, si sa la vita è una “ruota che gira”, è “come un grande arco, vai su e quando torni giù riprendi la tua forma originaria, pidocchiosa, con le orecchie basse”. Così è anche per Gigi: i momenti di gloria finiscono e inizia l'oblio. La sua non è certo una caduta rovinosa; è, più banalmente, una fine nell'ombra. Anne-Marie viene a sapere solo per caso della sua morte, la cui notizia è relegata nelle pagine interne dei rotocalchi. Al suo funerale, insieme a qualche celebrità, per lo più minore, una delle figlie si presenta vestita con l'abito che la madre detestava di più.

Così, Anne-Marie, con il suo matrimonio senza infamia e senza lode, con quel suo figlio noioso e di poche parole, con i suoi ruoli minori, la sua vita senza scintillio, senza nulla di speciale, con la sua capacità di stare al proprio posto, si è risparmiata l'altalena degli alti e bassi. Per dirsi felice le è bastato poter essere di tanto in tanto, sul palcoscenico, la bella Anne-Marie, un “prodigio di beltà”. Non per nulla si dice che “le vite più felici sono quelle in cui non succede granché”. La rivincita dei mediocri.

Francesca